



Commissari di Andreotti per il Po e l'Adriatico

Il presidente incaricato Andreotti preannuncia nelle sue schede di programma commissari ad acta per affrontare l'emergenza Po e Adriatico...

A PAGINA 7

Cassazione: è vietato costruire case senza parcheggi

Gli edifici non possono essere costruiti senza parcheggi. Gli abitanti degli stabili hanno diritto ad uno spazio per la propria auto...

A PAGINA 8

Il calcio presenta la stagione e annuncia misure antiviolenza

len il «cervellone» del Coni ha varato i calendari dei prossimi campionati di calcio di serie A e B che inizieranno il prossimo 27 agosto...

A PAGINA 87

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Venezia val più dell'Expo

EDUARDO SALZANO

Il concerto dei Pink Floyd è stato la goccia che ha fatto traboccare un vaso già pieno a Venezia - ma non solo a Venezia - la dimensione di massa assunta da alcuni fenomeni collegati all'impiego del tempo libero è entrata in conflitto con la struttura stessa del luogo...

Intendiamo dire: Non è solo giusto ma è anche positivo che moltitudini di giovani si spingano da un punto all'altro della penisola per ascoltare e guardare il loro complesso favorito. Così come è giusto e positivo che sempre più numerose siano le persone che impegnano il loro tempo libero e parte delle loro risorse per conoscere i luoghi più belli e più famosi del Belpaese...

Venezia il problema si pone in modo particolarmente grave. Il prestigio della città è molto utile come etichetta da sovrapporre a qualsiasi merce per accrescerne il prezzo. Uno spot commerciale (che sia per la «Uno» o per il concerto dei Pink Floyd poco importa) rende molte volte più di quello che costa. Ma ciò provoca una riduzione della città medesima a contenitore generico di ogni possibile contenuto...

Questo processo di mercificazione e degradazione a Venezia è in atto da tempo. Benché alla sinistra non sia mancata la consapevolezza del problema e della sua gravità, impacci, esitazioni e ritardi hanno ostacolato il tempestivo passaggio dall'analisi al progetto e alla sua realizzazione. Una parte della sinistra anzi e precisamente il Psi è stato il promotore e sostenitore di un progetto suscettibile se venisse realizzato di rendere irreversibile e totalizzante il processo di mercificazione e degrado della città storica.

Si tratta della proposta di realizzare a Venezia quella che i promotori chiamano enfaticamente «l'Esposizione universale del terzo millennio». Una proposta che porterebbe a Venezia nell'ipotesi più benevola una folla di visitatori pari ad almeno tre volte quella che già la città ospita...

La città è salva? Non ancora. Finché non si sarà riusciti a governare effettivamente i flussi turistici. Deve prevalere a Venezia e in Italia una concezione del centro storico che sia all'opposto di quella «usa e getta»: una concezione che assuma la tutela dell'identità culturale e dell'assetto fisico e sociale come vincoli per qualsiasi loro utilizzazione anche effimera, anche precaria.

I minatori siberiani spiegano le ragioni della loro protesta: «Non cederemo» Da Mosca, con un drammatico discorso, il leader del Pcus annuncia iniziative straordinarie

La risposta di Gorbaciov «Comprenderemo cibo e beni all'estero»

La rivolta del carbone dilaga, mentre da Mosca giunge una clamorosa risposta. Gorbaciov ha annunciato che l'Urss acquisterà beni e alimenti dall'estero per 10 miliardi di rubli. È il segnale di una svolta per far fronte alla tensione popolare. In Ucraina sono 17 le miniere ferme. Ma il cuore della protesta è a Prokopyevsk nella Siberia occidentale dove i minatori raccontano all'inviato dell'Unità le loro ragioni.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

PROKOPIEVSK. Dal palco sotto un lenin marmoreo con dei mazzi di fiori appassiti il minatore dalla barba rossa e viso tutto nero grida ai suoi compagni: «Vengo da Kisehovsk e vi garantisco che non cederemo». Dalla folla si leva l'applauso. Un operaio con l'elmetto gli strappa di gomma e il vestito da lavoro va proprio sotto il palco. «Prendete voi la radio e la televisione, impossessatevene. Fate trasmettere la verità sulla nostra lotta». Eccoli nella piazza di Prokopyevsk nel cuore del bacino del Kuzbass nella Siberia occidentale a 3.600 chilometri da Mosca. Gli operai in lotta che inquietano la perestrojka di Mikhail Gorbaciov. Da qui da questa piazza punteggiata di caschi non viene diretta adesso la rivolta del carbone.

Tutta la città è in sciopero, non solo i minatori che si riconoscono dalle loro divise da lavoro grigio scuro, ma anche gli altri operai delle fabbriche metallurgiche siderurgiche di questa regione che ha per capoluogo Kemerovo così ricca di risorse ma spaventosamente devastata dall'indisciplinata estrazione del carbone. «La miniera - dice un anziano minatore - è la nostra madre: ci dà da mangiare e deve sopravvivere». In piazza i lavoratori a cui i sindacati garantisti sconsigliano di sciopero, non vedono i volti di Gorbaciov e dei ministri. «Non cederemo», dicono quasi in coro - «vogliamo vivere come quelli di Mosca e Leningrado proprio perché da queste parti la vita è più dura». Un giovane biondo Aleksander Galinov trent'anni da dieci in miniera dice con forza: «Lì sotto il legno marcisce dopo soli cinque anni e noi dobbiamo starci una vita. Manca il respiro c'è umidità e ammaliamento». Il turno di lavoro è pesante, sei ore in tunnel ventosi e lugubri come sono questi della miniera «ex-Sialin». Al centro della città dove tutto è quasi silenzio sono fermi i vuoti e carrelli del carbone che portano alla luce da tutte le miniere del Kuzbakh 150 milioni di tonnellate all'anno. «Il profitto se lo porta non va tutto quelli del ministero», denunciano i dirigenti del comitato che sino a tarda notte hanno tenuto un drammatico confronto con la delegazione di Sjunkov.

GIULIETTO CHIESA A PAGINA 9

La Corte dei conti accusa: Stato in disarmo, 100.000 miliardi mai spesi

De Mita attacca Andreotti e Craxi Oggi Occhetto nomina i suoi ministri

Sul caso Roma interviene Cossiga e convoca Gava

ROMA. Il caso Giubilo al Quirinale. Dopo la lettera di Occhetto che denunciava «la violazione di precise norme di legge e delle più elementari regole di condotta politica» da parte del sindaco del presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha convocato il ministro degli Interni Antonio Gava per avere spiegazioni. Un colloquio di tre quarti d'ora che al Quirinale delimita il caso. Il capo dello Stato è informato sugli sviluppi della situazione «cercando di corrispondere - al

Attacca Andreotti e Craxi difende i ticket (anche se sono un'invenzione del Psi), dice di voler restare fuori dal nuovo governo. De Mita al congresso della Cisl pronuncia un discorso di bilancio, proprio mentre Andreotti ottiene un sostanziale «via libera» dai segretari del pentapartito. Oggi «gurerà» il governo-ombra del Pci, alla presenza di personalità istituzionali, politiche, del mondo del lavoro.

PIETRO SPATARO GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Se fossi rimasto i ticket li avrei mantenuti». De Mita si presenta al congresso della Cisl e non rinnega nulla. Davanti a una platea che solo 24 ore prima aveva osannato Giulio Andreotti non fa un discorso di routine e raccoglie applausi. Avverte Andreotti che ha promesso di togliere i ticket «i governi si giudicano per quel che fanno e non per quel che promettono». Accusa Craxi «i ticket sono un'invenzione dei socialisti» («Non mi replicherà con imbarazzo il segretario socialista») e poi difende quei provvedimenti. Farà il ministro - gli chiedono i cronisti - «La mia intenzione è restare fuori». Nel frattempo Andreotti ha fatto un nuovo giro di consultazioni che ha poi dichiarato: «L'ho spazionato notevolmente la strada». Len si è riunita la Direzione comunista che ha espresso il suo giudizio su questa crisi «extraistituzionale ed elettorale». I socialisti - ha spiegato Veltroni - vivono una contraddizione tra l'affermazione di una modernità e la scelta di portare Andreotti a palazzo Chigi una scelta che fa tornare indietro agli anni Cinquanta. Stamattina alle 10 e 30 Occhetto presenterà il governo ombra del Pci nella aula dei gruppi parlamentari di Montecitorio. Saranno presenti tra gli altri Nilde Iotti, Spadolini, Saja, Ciampi, i leader sindacali Pininfarina e anche Andreotti.

SERVIZI ALLE PAGINE 3 e 15

Dopo la decisione della Cassazione di annullare 37 mandati di cattura In rivolta i giudici di Palmi «Non faremo quel processo»

I giudici di Palmi non vogliono più occuparsi del processo Pescè e del processo contro i boss del clan del Pesce. È un gesto di clamorosa protesta contro la decisione della prima sezione penale della Cassazione, presieduta dal giudice Pasquale Molinari, che ha annullato 37 mandati di cattura firmati dal procuratore della Repubblica Agostino Cordova, contro la cosca dei Pesce.

ALDO VARANO

PALMI. Rivolta di giudici in Calabria. Agostino Cordova, procuratore della Repubblica di Palmi e tutti e quattro i sostituti (Ada Vitanzo, Franco Neri, Francesco Pellicchia, Santi Cotroneo) hanno spedito una lettera al procuratore generale per informarlo che non vogliono più occuparsi del processo Pescè. La potentissima cosca che domina Rosarno uno dei maggiori centri della Piana di Gioia Tauro. La decisione che non ha precedenti segue di poche ore la sentenza con cui la prima sezione penale della Cassazione ha annullato 37 mandati di cattura spiccati dalla Procura contro i Pesce lo scorso gennaio. I mandati erano stati conformati dal Tribunale della libertà di Reggio ed il rappresentante della Procura generale della Cassazione si era dichiarato contrario al loro annullamento. La richiesta di essere esentati da tutti

gli atti che si riferiscono al Pescè è stata presa al termine di una riunione a cui hanno partecipato i magistrati della Procura e quelli dell'Ufficio istruttoria. Anche loro hanno fatto sapere di non volersi più occupare neanche in futuro del processo Pescè. Il blitz contro i clan di Rosarno era scattato dopo quasi un anno di indagini. Un lavoro delicato, pericoloso e complesso per accumulare riscontri oggettivi e prove a sostegno delle rivelazioni del pentito Salvatore Marasco che aveva vuotato il sacco sugli affari e le attività della cosca. Durante il blitz era stata ritrovata anche una partita di cocaina. Marasco aveva deciso di parlare grazie alla fama del procuratore Cordova. Un magistrato che da quando è arrivato a Palmi ha spezzato vecchi meccanismi di impunità firmando alcune tra le più scottanti inchieste contro la mafia della Piana di Gioia Tauro dagli arresti contro gli amministratori corrotti di Gioia al processo del clan mafioso dei Piromalli alle manette per «Ciccio Mazzetta» che mai nessuno aveva osato toccare in precedenza. Secondo la Procura con le rivelazioni di Marasco si erano chiariti i retroscena di 18 omicidi decine di rapine, traffico di droga, tentati e taglieggiamenti. Un'operazione considerata di eccezionale importanza per la bonifica dell'intera provincia reggina anche dall'alto commissario Domenico Sica che per partecipare all'ultima fase dell'operazione e testimoniare sostengono a Cordova era proibito senza preavviso in Calabria mentre si eseguivano gli arresti. Ma ora la Cassazione ha voluto togliere con una radicalità a dir poco singolare e comunque priva di precedenti qualunque credibilità al pentito.

Con l'acqua calda contro la mafia

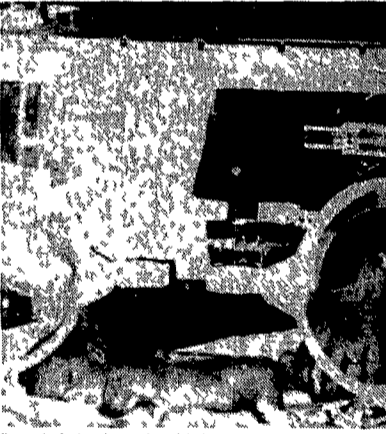
Ha scritto recentemente Pino Ariacchi che ci troviamo di fronte a una continuità mafiosa e a una discontinuità statale mentre cioè la mafia prosegue imperturbata nei suoi processi di accumulazione, distribuzione, investimento di denaro e potere illegale. Lo Stato se non fa come il gambero non ricorda molto un ubriaco un passo di qua uno di là un inciampo una caduta. Basta ricordare come si è con cretizzato l'intervento pubblico negli ultimi sette otto anni sul fronte mafioso con imprevisti sussulti presenzialisti o di impegno reale e lunghe fasi di sonno con sporadici interventi di stampo militare e lunghissimi periodi di inosservanza anche delle più elementari norme di controllo del territorio con creazione di nuove strutture operative e immediati dietro front sul piano delle dotazioni di uomini, mezzi e risorse. Ma c'è anche un altro aspetto della discontinuità quello relativo ai campi di intervento. Si è sempre detto che il sistema mafioso possiede un potere totalizzante che si fonda su quattro ambiti di esercizio: quello militare, quello economico, quello culturale e quello politico. Contro l'azione animata e diffusa significa agire continuativamente contro queste quattro forme di potere. Lo Stato italiano si è mosso in questo modo? Ci sono stati di volta in volta interventi (a singhiozzo) per ridurre la potenza militare della mafia contrapponendole il potere legittimo delle forze dell'ordine? Poi si è cercato di procedere sul piano culturale creando i presupposti (ma in che modo?) di una cultura democratica dei diritti a partire dalle fasce giovanili con interventi nelle scuole, organizzazione di dibattiti, convegni ecc. in modo da contrapporre ai «valori» della mafia quelli di una società civile democratica basata sull'argomentazione e soprattutto sul rispetto della persona. Poi si è pensato di contrattaccare la presa economica delle famiglie mafiose preannunciando massicci investimenti economici per risolvere il problema della disoccupazione nelle zone a

FRANCO CAZZOLA

più alta presenza di delinquenza organizzata. Poi ancora (ma ancor più timidamente) intervenendo sulle basi del potere politico della mafia operando cioè qua e là tra gli organi locali sospendendo incriminando qualche amministratore e qualche esponente di partito di chiara estrazione mafiosa. Il tutto è avvenuto sporadicamente e che è altrettanto grave ma contemporaneamente con il risultato che si riusciva forse a turare momentaneamente una piccola falla e si permetteva a poca distanza che una voragine venisse aperta. Discontinuità in tutti i sensi quindi da parte del potere pubblico? A ben guardare in realtà un elemento di continuità è esistito ed esiste e la continua riscoperta dell'ovvio dell'acqua calda del già avvertito Chiarisco meglio ciò che voglio dire partendo dalle recenti affermazioni del ministro degli Interni Gava. Il potente esponente della Dc napoletano leader del cosiddetto «ven tre molle» della Dc ha qual

che giorno fa scoperto e di chiarito che la mafia investe in Bot in Cct ecc. cioè in quegli strumenti di autofinanziamento da parte dello Stato che sotto forma di interessi contribuiscono ad aumentare a dismisura il deficit pubblico italiano. A questa scoperta sono state dedicate pagine e pagine di giornali certo fa sempre piacere vedere che pensino «vino» degli uomini politici più votati nelle zone a più alta presenza della delinquenza organizzata scopre come agisce la delinquenza organizzata. Ben venga quindi Gava anche se il suo arrivo è quasi fuori tempo massimo risalendo ad almeno 15 mesi fa. Le dichiarazioni analoghe dei responsabili della magistratura o della polizia o di governi regionali. Che Gava abbia solo copiato un compito già scritto? Se lo ha fatto lo ha fatto anche male o meglio lo ha fatto dimenticandosi di copiarne un pezzo quello relativo all'investimento da parte della mafia e affini anche nella finanza privata in borsa nei titoli atipici nelle assicurazioni ecc. Più che una scoperta è forse solo un polverone. Non me ne vogliono gli amici dell'on Gava, ho capito perché è l'ultimo esempio illustre di una lunga catena di inventori dell'esistenza dell'acqua calda (recentemente un pensoso esponente dc ha rivelato che la mafia sta cercando di infiltrarsi nel settore degli appalti e dei sub appalti). Per tanti anni la sinistra ha accettato questo tipo di «scoperte» vedendovi una specie di ravvedimento. Ora credo che si possa chiudere il capitolo dei «buoni» perché rilevano le cose ovvie: forse è il caso di cominciare il libro dei «buoni» che sono tali perché, sulla base delle conoscenze ormai acquisite da tutti finalmente intervergono concretamente e mettono mano a quelle norme a quegli interventi che la sinistra da anni chiede e per i quali da anni viene accusata di «ospitalità» di cultura del completo, di demagogia delle conquiste democratiche marcate. De. Quando ciò avverrà non sarà mai troppo presto.

È morto Andrea il bambino venuto dal coma



Il piccolo Andrea in una foto dei giorni scorsi

SIMONE TREVES A PAGINA 8